

La terra e gli umori "stipati" di Angiuli

di Rodolfo
Di Biasio

“**Q**UI DOVE sto invecchiando insieme a tre gerani\ basta voltare l'anima dall'altra costa\ plaff mi prende a secchiate d'azzurro un gabbiano\ capitato a caso dentro l'occhio sinistro e\ una morra di pensiero a buon mercato\ mi viene incontro con la bassa musica e\ contemplo che qui noi salendo sui terrazzi\ possiamo salutarci da un paese.all'altro e\ ricopiare tutti i manifesti funebri\ sbirciare gesùcristo che si arricrea in piazza\ spiegando in parole povere la sua veritas:\ basta voltare l'anima dall'altra costa e\ questa vita da carrelli non la vincerà”.

E' una lirica tratta da **L'appello della mano** di Lino Angiuli (Nino Aragno Editore, Torino 2010) accompagnato da una efficacissima Postfazione di Daniela Marcheschi e appartiene alla sezione "Tre tredicine". E' una lirica a mio avviso (ma tante altre ce ne sono nel libro) assiale alla raccolta per un duplice motivo: perché può essere assunta come una dichiarazione del modo con cui il poeta si pone di fronte alla modernità, una posizione antagonista (e questa vita di carrelli non la vincerà); perché esplicita al meglio un modo di organizzare il testo con una scrittura in apnea che non ti lascia tregua, respiro. Avvicinan-

doti al testo infatti devi immagazzinare aria (ad interrompere il flusso dei testi, eccezione fatta per il punto finale che li chiude tutti, solo e di tanto in tanto un due punti, un punto esclamativo, una virgola e nient'altro) e abbandonarti alla rete delle evocazioni, delle invenzioni linguistiche, degli inserimenti ironici e autoironici, devi lasciarti sedurre dal ritmo medio che sliricizza la materia quanto più essa tenderebbe all'idillio o a una resa pacificata e blanda delle cose. La poesia di Angiuli ti porta in un impasto denso, magmatico, in cui il vecchio mondo contadino e il nuovo interagiscono di continuo, si incontrano e si scontrano per tentare una possibile conciliazione.

Ne vien fuori una poesia risentita, vigile. A mo' di esempio basterebbe la lirica che segue e che si intitola *cinque* e che appartiene alla sezione ultima della raccolta (sono dieci liriche numerate che il poeta intitola dieci vedute dal basso):

"Tutto quello che volete ma non venitemi\ a dire che giuseppe vale più di yussef\ solo perché è spuntato qui anziché lì\ lo vedete il prete nero che porta giosino al cimitero?\ lui viene dal reame dei leoni e sa dire\ il signore sia con voi andate in pace\ noi dicevamo porca loca e cavron quando\ prendevamo il legno verso le americhe e dintorni\ per andare a spedire quattro soldi e quattro lettere\ alle mogli lasciate a ricamare notti in bianco\ ve lo ricordate sì o no? ades-

so tutto pare\ invisibile come una memoria che a fatica avanza\ sulle strisce pedonali per scansare le macchine\ oltrepassare i giorni sfusi e andare piano piano\ a trasformarsi nella lenta melagrana della mente”.

Ve lo ricordate sì o no? E monito terribile e con esso il poeta Angiuli ci consegna un'altra componente di questa sua mirabile raccolta, la necessità di protendersi verso l'altro, verso chi arriva da noi, verso *agnesca la bella bionda venuta di polonia*. La domanda del poeta è un voler ribadire che è ancora possibile, anzi è necessaria una poesia civile per tentare di fondare un modo di vivere fraterno e più umano conservando nello scrigno del cuore le cose essenziali, non superflue, non mercificate, quelle cose che ci saldano ai luoghi e agli affetti, che predispongono alla speranza e all'accoglienza: *Tutto ciò che mi fa sentire tuo e ci fa sentire noi\ a partire dalla culla in poi il cuore se lo stipa...*

E su questo *il cuore se lo stipa chiudo*. *Stipare* è verbo straordinario (è termine antico, ancestrale), soprattutto per questo libro, anche se Angiuli in tutti questi anni non ha fatto altro. Ha *stipato* dentro tutto un patrimonio culturale e affettivo, ha *stipato* la sua terra nei suoi umori e nei suoi dolori, nella sua bellezza, nei suoi colori, nel suo sudore, nei suoi riti ed ora padrone di una lingua onnivora che ha cercato prestiti continui e ovunque se ne fa aedo.